

# L'unità del Pd passa per le candidature «Ma ora chi si occuperà delle liste?»

La garanzia del segretario che la commissione elettorale sarà insediata entro dicembre

## Il retroscena

di **Francesco Verderami**

**ROMA** Certo, per le minoranze del Pd sarà importante il perimetro della coalizione e dirimente il profilo del programma. «Ma chi le farà le liste?». In politica c'è sempre un momento in cui dalla poesia si passa alla prosa, ed Emiliano — che ha uno spiccato senso del pragmatismo — nel giorno della direzione ha voluto assicurarsi per tempo con Renzi, ponendogli (fuori onda) la faticosa domanda. Perché, gira e rigira, l'unità di un partito poggia sul principio dell'equa distribuzione dei pani e dei pesci. E il governatore pugliese ha insistito con il leader dem perché venisse accelerato «come» e «quando» si sarebbe stabilito il «quanto» per ogni corrente.

Emiliano si fida, per carità, ma fino a un certo punto. E se ha votato a favore della linea tracciata dal segretario è (anche) perché ha ottenuto la garanzia che la Commissione elettorale del partito verrà insediata entro dicembre, in coincidenza presumibilmente con la fine della legislatura. In quel sinedrio ci sarà spazio anche per un suo delegato, e sebbene non sia ancora chiara la composizione, è già certa la presenza della Boschi. Ovviamente è stata calcolata la partecipazione di un esponente di Franceschini e di un rappresentante dell'area orlandiana,

che ha lasciato al governatore il lavoro sporco, si è astenuta in direzione ma ha seguito con attenzione la trattativa.

Contano il perimetro della coalizione e il profilo del programma ma per sancire l'unità in Commissione si preferirà il manuale Cencelli, in modo da fissare le regole, stabilire le deroghe e decidere i criteri per le candidature nel proporzionale e nei collegi uninominali. Eccola la tanto evocata collegialità. Sembra passato un secolo da quando il segretario aveva prenotato i cento capilista con l'Italicum, terrorizzando la dissidenza interna. Ora invece, tra un Prodi facilitatore, un Veltroni federatore e un Fassino mediatore, nella plaza de Toros del Pd le minoranze si sentono più protette dai tanti picadores. Tramonta così la stagione del «giglio magico», «ma non è che risorge la stagione del tortello magico», tiene a precisare un autorevole dirigente democrat.

Epperò nel Pd, dietro il rilancio dell'identità ulivista — al momento rivendicata soltanto nei conversari riservati — resiste ancora l'idea di un disegno ribaltonista nel partito. Sì, va bene l'intesa con Pisapia, ma se nella minoranza c'è chi non smette di invocare un'intesa con Mdp in nome dell'«unità del centro-sinistra», è perché ancora mira a un «passo di lato» di Renzi, all'abdicazione formale dal ruolo di candidato per palazzo Chigi. E sebbene siano consapevoli che l'accordo con gli scissionisti non si farà, evoca-

no comunque quell'orizzonte per indebolire il segretario.

Perciò Orlando non ha gradito la mossa di Franceschini, che ha recuperato centralità schierandosi con Renzi: «Siccome in base alla legge elettorale ogni forza politica avrà il proprio candidato premier, il Pd avrà il suo segretario, come prevede il nostro statuto». Così il ministro della Cultura si posiziona per l'oggi e il domani. Perché l'azione dei picadores è propedeutica al dopo elezioni. Non ne fa mistero il Guardasigilli quando parla di «tutte le forze che saranno protagoniste di una stagione di ricostruzione del centro-sinistra». E lo dice esplicitamente Boccia, legato ad Emiliano, avvisando che «se il centro-sinistra perderà le elezioni qualcuno se ne dovrà assumere la responsabilità».

Berlusconi è talmente preoccupato per le sorti del potenziale alleato nelle larghe intese da non aver infierito l'altra sera contro di lui a Porta a Porta: «Da presidente del Milan, quando vincevo, andavo sempre negli spogliatoi a cercare di tirar su il morale degli avversari che avevano perso. È la mia indole». E anche il suo interesse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

